DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521, 61.409 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 654.706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: m/m colonna Commerciali Cinema L. 150 Domenicale L. 200. Edizioni speciali L. 180, Cronaca L. 100. Necrologie L. 150 Finanziaria, Sentenze L. 200, Legali L. 300, più tasse governative. Pag. cultu. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61-672, 68-064 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER LE VOSTRE VACANZE
Abbonamento estivo a l'Unità
Per 2 mesi con l'ediz. del lunedì L. 1.200
" 1 " " " " " 600
" 15 giorni " " " " " 300
" 7 " " " " " 150
Spedite l'importo versando sul c/c 1/29795 intestato a UFFICIO ABBONAMENTI L'UNITA', Via IV Novembre 149, ROMA

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 164 | GIOVEDI' 26 GIUGNO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DRAMMATICA DENUNCIA LABURISTA NEL 2° ANNIVERSARIO DELLA GUERRA

Si Man Ri e l'America accusati ai Comuni di avere scatenato l'aggressione in Corea

"Dite agli americani che non combatteremo contro la Cina" afferma Bevan - Silverman impugna come falsi i rapporti con cui gli S.U. imposero all'ONU l'intervento - Lord Hinchinbrooke chiede al governo di non seguire Washington verso la guerra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 25. — «*Nei due anni trascorsi da quando il governo laburista intervenne in Corea a fianco degli americani, ci siamo resi conto che la situazione era molto più oscura di quanto ci fosse apparso. Sono affiorate prove abbastanza considerevoli che vi erano state iniziative militari da parte dei sud-coreani*». Con queste parole di Aneurin Bevan, per la prima volta oggi nell'aula dei Comuni è stata contestata la grande menzogna con cui gli americani pretesero di giustificare la loro aggressione in Corea.

La ammissione di Bevan, che esistano prove che fu il sud ad attaccare è stata acclamata con calore dall'ala sinistra del Labour Party e anche su il *leader* laburista la ha formulata per inciso, senza trarre delle conclusioni, essa conserva un significato molto notevole del cammino fatto in Inghilterra dalla verità sul conflitto coreano.

Sidney Silvermann, un altro deputato della sinistra laburista, è andato assai più in là di Bevan nel riconoscimento circonstanziato delle responsabilità degli Stati Uniti. «*In questi due anni* — ha detto Silvermann — *ho finito col convincermi che i fatti su cui il Consiglio di Sicurezza fondò la sua risoluzione per l'intervento in Corea erano certamente incompleti e, sotto certi aspetti, erano, con molta probabilità, falsi. Ritengo tutto considerato, che l'intervento delle Nazioni Unite era fondato sopra un deliberato tentativo di ingannare l'opinione pubblica mondiale*».

«*Il Consiglio di Sicurezza, questo Parlamento e il mondo intero* — ha proseguito Silvermann — *furono portati a credere che i fatti dai quali risultava un'aggressione da parte dei nord-coreani erano stati accertati dalla Commissione delle Nazioni Unite sul posto. Sappiamo ora che non fu affatto così e che la Commissione dell'ONU in Corea, in quel suo primo telegramma, su cui esclusivamente l'intervento venne basato, non pretese mai di fare altro se non riferire quello che le era stato detto dal governo di Si Man Ri*».

Guerra insensata

Con questo la seduta dei Comuni non aveva ancora esaurito le sue sorprese: un'altra ne doveva venire e dalla parte opposta della Camera, dai banchi del Partito conservatore. Il visconte Hinchinbrooke, grande proprietario terriero che rivestì importanti incarichi nei passati governi conservatori, si è levato alle spalle di Churchill e di Eden per proclamare che «*la guerra in Corea ha perduto ogni contenuto morale, e, come impresa delle Nazioni Unite, sembra non avere più alcun senso*».

Con accenti di riprovazione per i bombardamenti americani lungo lo Yalu, il vecchio aristocratico conservatore ha detto che «*se vogliamo che i cinesi ed i coreani negozino una tregua con noi, allora dobbiamo esercitare le arti della pace, con infinita pazienza*». «*Non credo che questa guerra serva gli interessi del popolo inglese* — ha proseguito Hinchinbrooke. — *Da un punto di vista strettamente egoistico, noi non ricaviamo nulla dalla Corea. Abbiamo avuto due guerre in una generazione, siamo per molti versi un Paese esausto e ci occorre un lungo periodo di pace per ricostruire le nostre forze spirituali ed economiche. Se gli Stati Uniti, in una sfera diversa di sviluppo, in un diverso settore del mondo, non possono marciare con noi in questa politica, allora io penso, per quanto apprezzi l'amicizia anglo-americana, che dovremmo cominciare cortesemente ad indicare loro che non possiamo seguirli, che non è nel nostro interesse seguirli*».

Bevan. Silverman e Hinchinbrooke hanno parlato nel corso del dibattito urgente chiesto dai laburisti sui bombardamenti americani lungo lo Yalu. Mentre il dibattito si svolgeva, all'esterno del palazzo del Parlamento, in una coda di quasi un chilometro di lunghezza, molte centinaia di donne, madri, spose, sorelle di caduti e di prigionieri in Corea, venute da tutta l'Inghilterra nel secondo anniversario del conflitto, aspettavano di essere ricevute dai deputati per chiedere che la guerra finisca e che i giovani inglesi vengano rimandati a casa.

«Farete qualcosa?»

«*Farete qualche cosa per renderci i nostri ragazzi?*», hanno gridato le donne al Segretario generale dell'ONU Trygve Lie quando l'hanno visto passare lungo la loro fila per recarsi ad assistere al dibattito dei Comuni. Trygve Lie si è fermato interdetto, ha guardato le donne con una espressione di stupore ed ha risposto: «*Spero che la guerra finisca presto*».

Quelle madri e quelle spose, lì fuori di *Wenstminster* erano la testimonianza di una opinione popolare che in due anni ha imparato a detestare negli americani i responsabili di tutti i suoi dolori e che con il suo sdegno esasperato dalle nuove mosse aggressive degli Stati Uniti ha spinto i parlamentari laburisti a protestare contro i bombardamenti lungo lo Yalu, ha suggerito oggi a Bevan la sua inaspettata ammissione e a Silvermann la sua precisa denuncia della frode americana.

Fra gli altri segni dell'indignazione popolare, che hanno raggiunto nella giornata di oggi il Parlamento, c'è un telegramma firmato dai segretari di due fra i grandi sindacati, quello dei minatori del Lancashire e quello dei fonditori.

«*Chiediamo* — dice il telegramma — *la fine della guerra in Corea, lo scambio dei prigionieri di guerra in base alla convenzione di Ginevra, il ritiro immediato di tutte le truppe britanniche*».

Eden, quando ha preso la parola nel dibattito, ha informato di non avere ricevuto da Alexander e Lloyd un rapporto generale sulla situazione coreana, per il quale il Parlamento dovrà aspettare sino a martedì prossimo. Eden non di meno, è stato in grado di dichiarare che nè Alexander in Corea, nè il governo qui a Londra, nè alcun rappresentante britannico in alcun luogo, era stato avvertito o tanto meno consultato dagli americani.

«*Non siamo stati consultati nè informati, nè sappiamo ancora sulla base di quali considerazioni i bombardamenti siano stati decisi. Siamo spiacenti di ciò, siamo molto spiacenti*». Il ministro degli Esteri l'ha ripetuto due volte nel suo discorso. Eden tuttavia, pur esprimendo il disappunto del governo britannico per essere stato lasciato all'oscuro dei piani americani, ha sostenuto che i bombardamenti lungo lo Yalu non costituiscono un mutamento di politica nel senso dell'estensione del conflitto alla Cina, ma solo una operazione su obiettivi militari.

Un argomento che tutti gli oratori laburisti, da Bevan ad Attlee non hanno avuto difficoltà a contutare, citando le dichiarazioni dei portavoce americani, che hanno definito i bombardamenti «*un nuovo punto di partenza*», «*l'inizio di una politica dura*», e ricordando che le centrali elettriche dello Yalu furono riconosciute dalle Nazioni Unite, nel 1950, di vitale interesse per la Cina.

Colloqui decisivi

Eden ha ribattuto che «*per quanto molto ci rincresca di non essere stati consultati, ora che la decisione è stata presa, le diamo il nostro appoggio come alleati*».

Silvermann l'ha ancora interrotto, chiedendo sulla base di quali ragioni il governo volesse dare il suo appoggio all'azione americana, dal momento che, come il ministro degli Esteri aveva appena dichiarato, non ne sono ancora noti i motivi. Eden, vedendo così impugnata la debolezza dei suoi argomenti, ha perso l'abituale flemma «*Dobbiamo appoggiare l'azione dei nostri alleati per non fornire munizioni ai nostri nemici*» egli ha detto ed ha aggiunto, quasi che le sue parole non fossero abbastanza chiare: «*Non possiamo spingere la nostra critica oltre un certo limite, perchè questo sarebbe di aiuto agli altri*».

Le dichiarazioni imbarazzate e contraddittorie di Eden hanno dato insomma alla Camera la netta impressione che il governo, gravemente allarmato del «*nuovo corso*» della politica coreana degli Stati Uniti, si sforzi di celare il suo allarme, perchè non appaia troppo chiaramente alla luce l'acutezza raggiunta dal suo disaccordo con Washington. Il ministro degli Esteri ha assicurato a più riprese che «*la nostra politica non è mutata, ma la nostra politica è ancora di limitare il conflitto alla Corea ed ancora di raggiungere un armistizio*». Non era difficile sentire, sotto una così insistente ripetizione, la consapevolezza che meno che mai questa è la politica perseguita dagli Stati Uniti.

I colloqui che sulla Corea Eden avrà domani con Acheson si prospettano come i più importanti che abbiano avuto luogo fra Londra e Washington in questi due anni, decisivi forse quanto quello fra Truman ed Attlee nel dicembre 1950.

Attlee, che ha aperto il dibattito per il Labour Party, ha gettato sulla urgenza degli argomenti in discussione tutta l'ovatta socialdemocratica che nella circostanza gli era possibile. Non di meno, il *leader* della destra laburista ha affermato che i bombardamenti americani sono «*un profondo errore, suscettibile di diminuire le probabilità di un armistizio e di portare ad una guerra generale*», una «*grave minaccia che tutto quanto si è riusciti ad ottenere sinora a Pan Mun Jon venga distrutto*», «*un avvenimento che esacerba la situazione*», ed ha ammonito che «*la vasta maggioranza del popolo inglese vuole che la tregua venga conclusa*».

Ma il tono più pertinente nel dibattito è stato portato, come abbiamo visto, in principio, dai discorsi di Bevan e Silvermann, che Attlee e Morrison hanno accolto con evidente disagio. Bevan ha detto che i bombardamenti lungo lo Yalu sono stati decisi dai militari americani con la precisa intenzione di «*farla finita con le trattative di Pan Mun Jon*» di «*tappare la bocca ai negoziatori*», insomma di impedire una soluzione pacifica del problema coreano.

Bevan ha aggiunto che la soluzione del conflitto coreano non si deve ricercare sul terreno insensato dell'azione militare, ma su quello politico, nel quadro di un assetto generale dell'Estremo Oriente. «*La pace in Corea può essere raggiunta domani, se solo il governo americano accetti come un fatto compiuto la rivoluzione cinese, consenta all'ingresso della Cina all'ONU, disperda le bande di Ciang Kai-Sek*».

«*Dite agli americani* — ha concluso Bevan verso i banchi del governo — *che il popolo inglese non farà mai la guerra alla Cina*».

FRANCO CALAMANDREI

Un convoglio sudista attaccato dai partigiani

Imponenti manifestazioni di solidarietà con la Corea in Giappone - Attentato a Si Man Ri?

TOKIO, 25. — Con imponenti manifestazioni di protesta contro l'occupante americano, il popolo giapponese ha ricordato oggi lo anniversario dell'aggressione imperialista contro la Corea. A Tokio o a Osaka, cortei di migliaia di lavoratori giapponesi e coreani (i coreani residenti in Giappone sono circa 600.000) hanno sfilato levando bandiere del Giappone e della Corea libera e cartelli con la scritta «Americani, andate a casa». Immediatamente affrontati dalla polizia con brutali cariche, i lavoratori hanno reagito con estrema combattività, portando la loro protesta sotto le finestre delle sedi americane e rovesciando jeeps della polizia e macchine del Quartier Generale

A Osaka, la macchina di un generale americano, il comandante del settore sud-occidentale delle forze americane in Giappone Carter Clarke, è stata bloccata dai dimostranti. Nella colluttazione tra i dimostranti e la guardia del corpo del generale, quest'ultimo è rimasto ferito

I dimostranti si sono impadroniti di un treno che ha proseguito il suo percorso pavesato di bandiere e di scritte antiamericane. Presso la base americana di Itami, una delle più importanti del Giappone, la folla è stata fatta segno a raffiche di mitra da cordoni di *marines*. Secondo calcoli americani, hanno partecipato alle manifestazioni non meno di 200.000 persone.

A Tokio, un grande comizio si è svolto alla stazione Shinjuki, nel corso del quale gli oratori hanno salutato la lotta del libero popolo coreano contro i colonialisti invasori ed hanno riaffermato la loro volontà di impedire che il Giappone sia coinvolto nei piani di guerra degli imperialisti contro l'Asia. Anche qui, nel corso di violente cariche della polizia, si sono avute da ambo le parti decine di feriti.

Nella Corea del sud, i partigiani hanno celebrato l'anniversario con una brillante operazione di guerra. Essi hanno sabotato ed assaltato presso Sagari un treno militare carico di soldati americani e di gendarmi sudisti, mettendone fuori combattimento 46 e impadronendosi di armi e materiale bellico. Ottanta collaborazionisti sono stati catturati e condotti via dai guerriglieri. Le comunicazioni sono interrotte: sei vagoni e la locomotiva giacciono distrutti sui binari.

A Fusan Si Man Ri, Van Fleet e l'ambasciatore americano John Muccio hanno indetto per celebrare l'anniversario un comizio, caratterizzato da isteriche esaltazioni di una nuova «marcia sullo Yalu». Il discorso di Si Man Ri è stato interrotto da un drammatico incidente: un vecchio coreano, tale Ryu Shi Tae, del partito «nazionalista democratico», si è portato a pochi passi dallo oratore ed ha estratto una rivoltella puntandogliela contro. Egli è stato immediatamente disarmato da due ufficiali americani e preso in consegna dai poliziotti

E' questo il quarto attentato contro il sanguinario despota sudcoreano, ma, scrive l'AFP, «in certi ambienti dell'opposizione parlamentare sud-coreana si mostra un certo scetticismo nei confronti dell'attentato, e ci si domanda se non si tratti di una montatura intesa a rafforzare la posizione di Ri di fronte al popolo e a indebolire l'opposizione parlamentare nella attuale crisi politica che travaglia la Corea del Sud».

L'attentato è servito, in ogni modo a Si Man Ri per ordinare l'arresto di altri tre esponenti dell'opposizione:

Gli americani hanno «celebrato» l'anniversario con un nuovo rabbioso bombardamento sulle città coreane (i bollettini annunciano con orgoglio il lancio di 250 tonnellate di bombe) e con nuovi tentativi di riaccendere la lotta lungo la linea del fronte.

Tutti i compagni membri senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi 26 corrente alle ore 16. Il gruppo è altresì convocato per le ore 15 dello stesso giorno nell'aula del gruppo stesso.

INTERVISTA CON LA MEDAGLIA D'ORO BOLDRINI ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO

L'unità delle forze antifasciste sarà al centro del Congresso dell'ANPI

La convivenza democratica e l'unità antifascista sono alla base della Costituzione che è frutto della Resistenza — Larghe adesioni — I patti di intesa patriottica — Lo sviluppo della associazione

Domani a Roma saranno solennemente aperti i lavori del Congresso nazionale dell'ANPI e l'attesa è, in tutti gli ambienti, assai viva. Ne tacciono naturalmente i giornali clericali, nonostante l'interesse che nel momento attuale l'avvenimento solleva anche tra i più accaniti denigratori della Resistenza. Se si eccettuano, infatti, alcune allusioni apparse nei giorni scorsi su quotidiani del Nord, in riferimento a esplicite dichiarazioni dell'on. Calosso per la costituzione di un largo schieramento unitario antifascista, appare chiaro che la consegna — tra i fogli che seguono direttive straniere — è di tacere. Ma lasciamo subito la parola all'on. Arrigo Boldrini, medaglia d'Oro e Presidente dell'ANPI.

— *Nelle assemblee precongressuali dei partigiani e dei patrioti soci dell'ANPI come è stato giudicato il pericolo neofascista?*

— Questo argomento, e non poteva essere diversamente trattandosi di volontari della libertà, combattenti della guerra di liberazione e garibaldini di Spagna, è stato al centro dei dibattiti precongressuali della nostra grande Associazione.

La Resistenza fu, prima di tutto, unità e convivenza delle forze democratiche e nazionali contro la tirannide fascista e l'invasione straniera, per salvare l'Italia dalla catastrofe. Fu proprio quando questa unità antifascista e democratica raggiunse il pieno accordo che il grande esercito dei volontari della libertà divenne invincibile e l'oppressore fu sconfitto e cacciato dal nostro Paese.

La convivenza democratica e l'unità antifascista non soltanto furono la condizione della liberazione nazionale, ma costituirono l'unica base possibile per l'approvazione della nostra Costituzione democratica che è il coronamento logico delle aspirazioni di tutto il popolo.

Se oggi si può parlare di rinascita del fascismo ciò significa, a parer nostro, che qualcuno ha tradito l'ideale antifascista della convivenza democratica: gli tutte le forze che hanno contribuito alla salvezza della nostra patria e che qualcuno ha tentato e tenta di tradire i postulati fondamentali della suprema legge dello Stato democratico, legge antifascista per antonomasia, la Costituzione repubblicana.

Visto in questa prospettiva, e cioè non soltanto come il rigurgito di un gruppo di delinquenti e di traditori, il ritorno fascista appare nella sua vera natura di fenomeno politico voluto e appoggiato da quelle forze che hanno interesse a distruggere i grandi principi nazionali, pacifici e sociali della Costituzione repubblicana. Perciò il ritorno fascista è cosa seria, pericolosa e contro la quale noi partigiani chiamiamo tutto il popolo a combattere senza perplessità nè debolezze esigendo la piena applicazione della legge testè votata in Parlamento.

— *Come reagiscono i partigiani e gli ambienti legati alla Resistenza a questa situazione?*

— La dimostrazione più evidente del fatto che c'è qualcosa di nuovo in questo senso oggi, in Italia, è data dalla quantità di adesioni che stanno arrivando al Congresso dei partigiani. Intorno all'Associazione unitaria dei partigiani italiani — a quell'associazione cioè che ha sempre rappresentato la stragrande maggioranza dei partigiani e dei patrioti di ogni tendenza — si è creato negli ultimi tempi un clima nuovo; o — per dir meglio — si è rinnovata in una certa misura, intorno all'ANPI e nell'ANPI, l'atmosfera del dopoguerra.

— *Da quello che dici appare evidente che coloro i quali interverranno o aderiranno al Congresso, non lo faranno solo in segno di generica simpatia per il glorioso passato dei partigiani, ma attratti dal fatto che il congresso dell'ANPI rappresenta in questo momento la tribuna più alta per sviluppare un dibattito che sta a cuore di tutti i democratici e gli antifascisti.*

— Precisamente. E già questo dimostra — col solo fatto della partecipazione di uomini di così diverse tendenze politiche — che è possibile trovare un linguaggio comune e una comune base di discussione. Verranno al Congresso anche uomini della Democrazia cristiana, liberali, repubblicani e indipendenti. Vedremo su quali punti troveremo l'accordo con tutti.

Le tesi che noi presenteremo al congresso — poichè si può davvero dire che si tratti di vere e proprie tesi da discutere — saranno le seguenti: l'unità antifascista, in primo luogo; poi la questione della difesa della pace e dell'indipendenza nazionale, e la minaccia del risorgente militarismo tedesco. Il riarmo di una Germania animata da sfrenato spirito di rivincita significa che la sicurezza delle frontiere europee e la tranquillità dei popoli sono nuovamente in grave pericolo. I partigiani che hanno difeso con il loro sacrificio l'italianità del Trentino, di Trieste e della Venezia Giulia, che i fascisti avevano già sacrificato al padrone tedesco, lo sentono più di qualsiasi altro. Quattro argomenti strettamente connessi l'uno all'altro e che praticamente costituiscono, uniti, un solo problema: come lavorare e lottare per garantire alla nostra Patria pace e indipendenza nel quadro di una rinnovata unità antifascista.

— *Hai accennato al fatto che la discussione che si avrà al congresso è già iniziata. Ti riferisci a singole discussioni o ad un movimento più largo ed esperienze più vaste compiute di recente?*

— L'una e l'altra cosa. Abbiamo fatto in questi ultimi tempi una grande esperienza: in decine e decine di centri grandi e piccoli abbiamo stretto con altre forze combattentistiche dei patti

S. T.

(Continua in 5. pagina 5. colonna)

Il compagno Boldrini

Il primo convegno della Solidarietà Democratica

Solidarietà Democratica terrà il suo primo Convegno Nazionale a Roma nei giorni 28 e 29 giugno, presso il ridotto del Teatro Eliseo, via Nazionale 183. I lavori avranno inizio alle ore 9.

OGGI IL SENATO DOVRA' SCEGLIERSI UN NUOVO PRESIDENTE

De Nicola non accetta la rielezione

Le leggi liberticide sono la causa della crisi

V. E. Orlando dichiara che non potrà mai presiedere un'Assemblea che dovrebbe votare la «polivalente» — L'esercizio provvisorio e le dimissioni dell'onorevole Scoca

L'on. De Nicola ha confermato ieri esplicitamente non solo la decisione di dimettersi dalla carica ma anche il rifiuto di accettare la offerta di una nuova candidatura, avanzata dai rappresentanti di tutti i gruppi senatoriali.

I capi dei gruppi senatoriali si sono riuniti ieri in una conferenza al termine della quale è stato diramato il seguente comunicato:

«Ieri, 24 giugno, dopo che il Senato aveva, con palese rammarico, preso atto delle dimissioni dell'on. De Nicola, si riunirono i rappresentanti dei vari gruppi politici e decisero concordemente di telegrafargli pregandolo di consentire che fosse presentato e sostenuto il suo nome nella elezione fissata per domani giovedì.

Il telegramma inviato all'on. De Nicola rilevava che il Senato aveva con grande fervore applaudito il saluto di affetto rivoltogli dal sen. Bergamini a nome di tutti i gruppi.

Stasera, 25, è pervenuta la risposta dell'on. De Nicola: dice che è gratissimo al Senato per il saluto che ricambia; aggiunge che non può accettare la candidatura offertagli per le stesse ragioni che gli hanno «imposto» di dimettersi: manda auguri fervidi per le «immancabili fortune» del Senato.

L'on. De Nicola ha avuto dai suoi colleghi una significativa espressione di deferenza e di omaggio; la più alta e reiterata nelle tradizioni del Senato. Per due volte l'Assemblea ha respinto le sue dimissioni. Non solo, ma anche dopo aver preso atto di queste, i gruppi politici, tutti i gruppi, gli hanno comunicato il loro desiderio di proporre la sua candidatura.

Queste molteplici manifestazioni sono indizio chiaro alla grande stimazione del Senato per il suo Presidente, per il suo singolare valore, per la sua dirittura e la sua coscienza. L'affetto che stringe l'Assemblea del Senato all'on. De Nicola è sincero e profondo e vivrà anche dopo che egli ha lasciato il suo ufficio tenuto con tanta sapienza e nobiltà».

La crisi che si è aperta al Senato ha costituito l'oggetto di un colloquio avvenuto ieri mattina al Quirinale fra De Gasperi ed il Presidente della Repubblica. In questo colloquio sono state esaminate le ragioni che hanno spinto l'onorevole De Nicola al suo irrevocabile gesto e non sono state trascurate certamente le questioni di carattere costituzionale che l'hanno provocato.

La lettera inviata dall'on. De Nicola al Senato e nella quale spiegava i motivi che lo avevano indotto a rassegnare le dimissioni forniva infatti sufficienti elementi per stabilire, una volta di più, che la rinuncia del Presidente del Senato aveva origini ben più vaste che non il conflitto apertosi con la Presidenza della Camera.

Alle origini del gesto si ritrova un solo motivo: la mancata attuazione delle leggi costituzionali ed il proposito espresso dal governo di attuare una serie di norme legislative in netto contrasto con il carattere democratico della Costituzione Repubblicana. L'on. De Nicola si era posto alla testa del movimento dei parlamentari che sollecitavano l'approvazione delle leggi costituzionali che garantiscono alcuni diritti fondamentali dei cittadini e debbono regolare l'esercizio del potere esecutivo evitandone gli arbitrii e gli illegalismi. Nello stesso tempo De Nicola aveva fatto chiaramente comprendere che egli disapprovava il programma legislativo anticostituzionale del governo volto a creare gli strumenti del predominio clericale nel Paese.

Le circostanze avevano fatto del Senato il punto di concentrazione e quindi di maggiore attrito, di questi delicati problemi. L'assemblea ha infatti da tempo approvato e trasmesso alla Camera le leggi sulla creazione dell'Alta Corte Costituzionale, sull'esercizio del diritto di referendum popolare, per la istituzione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, per la istituzione degli enti di governo autonomo regionale, etc. Queste leggi sono rimaste invece sinora praticamente bloccate alla Camera, per vari motivi, ma soprattutto per il malvolere e il calcolo politico della maggioranza d.c. e del governo. In pari tempo il Senato è stato chiamato ad esaminare una serie di progetti di legge il cui carattere anticostituzionale è evidente: quali, la legge per la cosidetta «difesa civile», la «polivalente», ecc.

Oggi dunque il Senato procederà all'elezione del suo nuovo presidente. E' noto che l'art. 3 del Regolamento del Senato richiede che in prima ed anche in seconda votazione sia proclamato eletto il candidato che abbia ottenuto almeno la maggioranza assoluta dei voti. In terza votazione, ove sia necessaria, si procede al ballottaggio tra i due candidati che abbiano ottenuto il maggior numero di voti.

Una conferma implicita dei gravi motivi di ordine costituzionale che stanno al fondo della crisi presidenziale si è avuta anche da parte dell'ex presidente del Consiglio, V. E. Orlando, il quale conversando amichevolmente ieri sera con un gruppo di senatori, a coloro che accennavano alla possibilità che egli potesse ricoprire degnamente la carica di Presidente del Senato lasciata da De Nicola rispondeva che egli non avrebbe mai potuto

(Continua in 6. pagina 8. colonna)

La ratifica del «contratto» rinviata a settembre

BERLINO, 25. — Il Cancelliere Adenauer ha subito oggi un nuovo scacco al Parlamento di Bonn. Egli è stato costretto infatti, di fronte alla aperta opposizione di tutti i gruppi politici, a spostare alla fine di settembre il dibattito sulla ratifica degli «accordi contrattuali» fermo restando che le prime due vetture dello apposito progetto di legge si avranno già in luglio.

E' noto che Adenauer si era impegnato ad ottenere l'approvazione parlamentare prima del 20 luglio.

Il dito nell'occhio

Favola per adulti

Riassumiamo, per il divertimento dei nostri lettori, una favoletta pubblicata contemporaneamente da alcuni giornali romani. Dicono dunque il Popolo, il Popolo di Roma, e altri fratellastri, che i comunisti romani avrebbero raccolto indirizzi di cittadini anticomunisti, e li avrebbero mandati al "Cominform" di Praga. Il Cominform di Praga avrebbe trascritto questi indirizzi su buste cecoslovacche, poi avrebbe appiccicato su ogni busta un francobollo con l'effigie di Gottwald, e il timbro postale di Praga. Dentro le buste il Cominform di Praga avrebbe messo lettere in lingua italiana invitanti a votare per la Lista Cittadina. Quindi il Cominform di Praga, tuttora di imbucare le lettere, le avrebbe trasbordamente messe in certe casse (conto per la cronaca) e le avrebbe inviate alla Legazione cecoslovacca in Roma, da dove, con misteriosi accorgimenti, i comunisti romani le avrebbero fatte giungere a casa degli elettori anticomunisti.

Ecco dunque spiegato chiaramente perchè la Lista Cittadina ha ottenuto a Roma oltre trecentomila voti. Tutta la responsabilità è del Cominform di Praga. Ma certo questi comunisti romani son gente veramente complicata. Perchè studiare quel giro così largo? Forse non si fidano della organizzazione delle Poste e Telegrafi? E quali sono i misteriosi accorgimenti per far giungere a casa degli elettori le lettere? Ma è chiaro, chiarissimo! I piccioni viaggiatori che ha sequestrato Pinay.

Il fesso del giorno

«La storia degli ultimi quindici anni ci rivela la trama tessuta dal Cremlino, il quale ne avuto in Hitler il suo più valido alleato». *Pasquale Bandiera, dalla* Voce Repubblicana.

ASMODEO

Inchiesta a Cabernardi della Croce Rossa Italiana

Mentre si estende la solidarietà popolare intorno agli zolfatari di Cabernardi in lotta contro i licenziamenti ordinati dalla Montecatini e fervono i preparativi per la Conferenza interregionale degli zolfi indetta per domenica prossima, grande impressione ha suscitato la notizia che il presidente della Croce Rossa Italiana ha disposto che il responsabile della C.R.I. di Ancona si rechi nel bacino per rendersi conto delle condizioni di vita dei minatori in fondo ai pozzi

Inqualificabile proibizione dei comizi dell'A.N.P.I.

Con un inqualificabile arbitrio la questura di Roma ha proibito ieri i comizi indetti dall'ANPI per sabato 28, in occasione del III Congresso nazionale dei partigiani. La disposizione, che getta nuovo lume sul falso antifascismo governativo, è motivata in un telegramma del questore Pellao in cui si dice testualmente che i comizi «non, dico non sono stati autorizzati per motivi di ordine pubblico».